

CITAZIONI INTRODUTTIVE
(LETTURE DI CARLO BERNARDINI E FRANCESCO PUCCIO)

PER CARMELA PALUMBO

VT, *Esodo* 4. 10-16.

- Oh, signore, io non sono un buon parlatore, non lo sono mai stato né prima né ora che tu hai parlato al tuo servo, perché son tardo di parola e di lingua.
- Chi ha dato la bocca all'uomo? O chi lo fa muto o sordo, vedente o cieco? Non io, forse, il Signore? Or dunque, va' e io sarò la tua bocca e t'insegnerò quello che dovrai dire.
- Oh, Signore, manda, ti prego, manda chi hai da mandare.
- Non c'è forse Aronne, tuo fratello levita? Io so che è un buon parlatore. Anzi, ecco, egli sta per venirti incontro e nel vederti si rallegrerà il suo cuore. Parlagli, dunque, e metti le tue parole nella sua bocca. Io sarò con la tua bocca e con la sua, e v'insegnerò quello che dovrete fare. Egli parlerà per te al popolo e ti sarà in luogo di bocca, mentre tu gli sarai in luogo di Dio.

PER MAURIZIO BETTINI

A. Tabucchi, *Racconti con figure*, Palermo 2011, p. 194-95.

Fece il numero e una voce femminile, artificiale come quelle che si ottengono da un sintetizzatore voce, disse: *Siamo spiacenti, questo numero non è più valido, ma se vuole lasciare un messaggio, veda lei*. Aveva sbagliato numero, evidentemente. Ma che spiritosi, pensò, il mondo è pieno di cretini. Ripeté il numero facendo attenzione. La medesima voce sintetica disse: *La persona che cerca se l'è svignata. Se vuole lasci un messaggio, ha un'eternità a sua disposizione*. Buttò giù in fretta. Si accorse che era inzuppato di sudore. Esitò. Ma che diavolo di scemenza era? Fece il numero di nuovo. Stavolta la voce disse con un tono che non ammetteva replica: *Uffa, ma lei è proprio un rompiballe. Si decida, vuole lasciare un messaggio oppure no?* Lui abbassò il ricevitore. Aveva la camicia inzuppata. Pensò: Impossibile, è impossibile. Rifece il numero. *Signore mio, guardi che anche la pazienza di una macchina ha un limite, lo lascia o non lo lascia questo benedetto messaggio?*

PER CARLO SEVERI

Plauto, *Mercator* 787; *Casina* 272; *Miles* 913; Cicerone, *Ad fam.* 9, 6, 1.

- va Sira, prega mio padre, con le mie parole *-verbis meis*, che venga subito da me insieme a te.
- D'accordo. Vuoi che dica a Calino con parole tue di venire qua?
- E io consegnerò quest'anello, con parole tue, al soldato.
- Il nostro Caminio, con parole tue, mi ha invitato a scriverti le eventuali novità.

PER GIULIO GUIDORIZZI

C. Magris, *Le voci*, Genova 1996, p. 39-40.

L'altra notte, mentre mi giravo nel letto tappandomi le orecchie con i cuscini e tutto intorno a me suonava trillava e gridava, ho capito che dev'essere successo qualcosa di mostruoso e non ce ne siamo accorti. Non era un sogno, no. Magari avessi sognato, vorrebbe dire che almeno avevo dormito e anche un incubo, purché con le palpebre abbassate, è meglio che essere svegli e guardare con gli occhi sbarrati. Ho capito che il mondo è un'immane centrale telefonica ed è da lì che si governa tutto. Dio se n'è andato e qualcuno ha preso il suo posto, il signore delle tenebre e del frastuono – il male è rumoroso, un fragore, infatti i santi pregano in silenzio, non disturbano nessuno e non telefonano a nessuno. Da lì qualcuno chiama senza tregua, chiama per assillare, ordinare, tormentare, per impedirci di respirare, odorare, palpare, gustare, amare.

PER CARMINE PISANO

G. Proietti, *Tutto sommato, qualcosa mi ricordo*, Milano 2013, p. 102.

Uno dei primi che ho doppiato è stato Richard Burton in *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, un ruolo che mi aprì le porte del mestiere. Poi continuai a fare molto doppiaggio, a volte per coproduzioni ispano-tedesche-greco-italiane. Una di queste ci chiamò una volta a doppiare un genere di film che ribattezzammo ZeroZeroUndici. Prestavo la voce a un falso James Bond, un bellone un po' attempato. Il cattivo di turno era un cinese. La direttrice del doppiaggio, nonostante fosse consapevole della bassezza del prodotto, ci teneva a tenderlo ancora più penoso. *Per favore facciamo un buon lavoro, evitiamo di fare questo cinese alla 'buonasela signole, che bella clavatta'.*

[...] Wan arrivò al doppiaggio insieme alla figlioletta di sette-otto anni, che fu presa subito da parte dalla direttrice, che disse *Vedi lampadina? Quando rosso tu zitta. Silenzio! Shhhh!* Guarda che vive a Roma, le disse qualcuno, mi sa che lo parla, l'italiano. [...] Tornato dal bar, entrai in sala, misi le cuffie e sullo schermo scorsero le immagini del mio personaggio legato a una sedia e minacciato dal cattivo cinese. Quando arrivò il momento dissi la battuta: *Cosa volete da me? E il signor Wan partì come un treno: Ci avete da di' tutte 'e cose che sapete sur conto nostro, e si quarcun artro n'è ar corente.*

PER TOMMASO BRACCINI

C. Bello Minciacchi, *L'Euripide a fronte del poeta filologo*, in *Alias*, 23 marzo 2013, citazione di E. Sanguineti in *L'Unità*, 1981.

Un traduttore, propriamente, è un attore in maschera. Illusionista fraudolento, massimamente se alle prese con uno scrittore morto, e con una lingua morta, e massimamente se con uno scrittore da teatro, questo negromante evoca spiriti, per esprimersi poi, in effetti, come uno sfacciato ventriloquo.

PER CARLO BRILLANTE

I. Calvino, *Sono nato in America*, Milano 2012, p. 465.

Mi piace andare a Venezia. Mi piace vedere i film in versione originale, cosa impossibile in Italia: è una prova di barbarie italiana credere che un film doppiato equivalga a un film che parla la propria lingua; è un pregiudizio estetico pensare che un film sia fatto solo d'immagini, che la sovrapposizione d'un linguaggio estraneo e di voci fittizie non lo snaturi; è una mutilazione culturale vedere doppiati in italiano perfino i film giapponesi, nei quali è essenziale il fatto fonico, i toni, l'ansimare, il ritmo del dialogo.

PER GIUSEPPE PUCCI

S. Nicosia, *Il segno e la memoria*, Palermo 1992, p. 55.

Segno di Frasiclea. Sarò chiamata "fanciulla" in eterno, nome avuto in sorte dagli dèi in luogo delle nozze. Aristione di Paro mi fece.

PER LUIGI SPINA

Tucidide, I 22.

E quanto ai discorsi che ciascuno pronunciò o nella fase che immediatamente precedette la guerra o durante il suo svolgimento, era difficile ricordare puntualmente alla lettera le parole dette: sia per me, relativamente ai discorsi che io stesso udii, sia per coloro che me li riferivano attingendo alle varie fonti. I discorsi li ho perciò scritti – attenendomi beninteso al senso generale di ciò che fu effettivamente detto – come a me pareva che ciascuno avrebbe appropriatamente parlato nelle varie circostanze.

PER UMBERTO CONTARELLO

Platone, *Menesseno* 249d.

Eccoti, Menesseno, il discorso di Aspasia di Mileto.

Ho incontrato spesso Aspasia e conosco le sue qualità, Socrate.

E allora? Non l'ammiri e non le sei riconoscente oggi per il suo discorso?

Certo, Socrate, di questo discorso ringrazio molto lei o colui che te l'ha recitato, ma molto di più ringrazio chi me l'ha riferito.

E fai bene; ma vedi di non denunciarmi, affinché possa riferirti di nuovo molti bei discorsi politici recitati da lei.

Tranquillo, non ti denuncerò, solo riferiscimeli.

Non mancherò.

FINALE

(Nestroy) Perché lei usa sempre questa stupida parola, "classico"?

Ah, la parola non è stupida. Soltanto, viene usata spesso stupidamente.

(Diderot, *Il nipote di Rameau*)

Dai classici imparo tutto quello che bisogna fare, e tutto quello che non bisogna dire.